Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

1798

MS

La Sposa di Stravaganze.

Temperamento.

Dell'Ettore.

Teatro a S. Cassiano

1798

Maria Corniani Co: degli Algarotti

BRAIDENSE
LE
AMM.
ANI
OTTI
15
NO

N m
M. 14242

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4115
MILANO

8545

NAZIO

LA SPOSA

DI

STRAVAGANTE TEMPERAMENTO

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOB. TEATRO DI S. CASSIANO

NELLA STATE 1798.

IN VENEZIA,

PRESSO ANTONIO ROSA.

CON PERMISSIONE.

PERSONAGGI.

Prime Buffe a perfetta vicenda.

GIOCONDINA donna d' umor bisbetico, che contradice a tutti, promessa sposa di Bonario.

ISABELLA figlia di Bonario.

Primi Buffi a perfetta vicenda.

BONARIO vedovo, uomo facoltoso, e credulo.

FACENDA ministro di Bonario, che si finge un personaggio d' importanza.

Mezzo Carattere.

Cavalier **LEANDRO**, amante segreto d' Isabella.

Altra prima Buffa.

GIANNINA cameriera di Bonario.

La Scena si finge nelle vicinanze di Pisa in un luogo di Campagna spettante a Bonario.

La Musica è del Signor Pietro Guglielmi Maestro di Capella Napolitano.

Il Scenario sarà tutto d' invenzione e direzione del Signor Luigi Facchinelli Veronese.

PARTE PRIMA.

SCENA I.

Galleria in casa di Bonario.

Isabella, Bonario, e Facenda.

Isa. Io soggetta a Giocondina,
Io figliastra d' una matta?
Fac. Dice bene poverina!
Questa cosa non può star.
Bon. Ciarla, grida, sbuffa, schiatta.
(all' uno, e all' altra)
Giocondina io vò sposar.
Isa. Non sia mai...
Fac. Partir piuttosto.
Isa. Io son pronta...
Fac. Io son disposto.
a 2. *Ipso facto*, immantinente
A fuggirmene di quà.
Bon. Oh fareste veramente
Una gran bestialità.
Fac. Una pazza per padrona?
Isa. Una bestia? oh questa è buona.
Bon. State zitti, pace, pace.
Fac. Isa. Non ci piace, non ci piace.
Bon. Ma dev' esser la mia sposa.
a 2. Non è cosa, non è cosa.
Bon. Ma se io...

a 2. Ma non va bene.
Bon. Ma se lei...
a 2. Ma non conviene.
Bon. Se i Capitoli son fatti.
a 2. Son Capitoli da matti.
Bon. Alto là, che cosa ei è?
La mia sposa, e una ragazza,
Che dev'esser rispettata,
(E' per altro un poco pazza
E han ragione per mia fè.)
Isa. E chi può di questa furia
Sopportar la tirannia.
Bon. Io lo vedo figlia mia
Ma è vezzosa, e piace a me.
Fac. So che grida, so che ingiuria,
L'ha con questo, l'ha con quella...
Bon. Ma è carina poverella,
E bisogna sopportar.
Fac. Ah quel sangue così freddo.
Isa. Quella flemma mi divora:
Eh scuotetevi in buon'ora,
Mi fareste taroccar.
Bon. Lo conosco, lo confesso
E' un po matta la sposina;
Ma è vezzosa, ma è carina,
Nè la voglio disgustar.
Io penso colla testa
E voi altri pensate coi ginocchi
Come tanti ranocchi:
Credete voi che moderar non sappia
Della sposa l'orgoglio?
Lo so dire ancor io: voglio, e non voglio.
Fac. Non credo; ella minaccia,

E voi mutolo, e sordo,
State in modo, che proprio è una vergogna,
Aspettando dei schiaffi se bisogna.
Bon. Oh lo volesse il Ciel, che m'onorasse
D'un schiaffo suo gentile.
Fac. Zitto, amico,
Se qualcuno vi sente
Siete spedito affatto:
Gli agozzini vi legano per matto.
Isa. Vedovo, vecchio omai
Voler riprender moglie?
Bon. Che t'importa?
E' invidia, ho già capito, invidia.
Isa. Or basta:
Se vien questa mattina
La vostra Giocondina
A far qui colazione, come ha detto,
Io me ne fuggo altrove per dispetto.
Bon. Provaci ragazzaccia,
Non sai, ch'ella è mia sposa, e che una sposa
Va rispettata come sposa?
Isa. E' vero,
Quando una sposa è buona,
Ma s'è cattiva, o pazza; si bastona.
Bon. Via via veniamo a patti;
Le farò dolcemente una gridata.
Isa. Dolcemente!
Fac. Scusatemi:
Siete tre volte, anzi sei volte buono.
Bon. Faro così; le chiederò perdono.
Fac. Peggio, peggio.
Isa. Vonn'esser bastonate;
La volete capir?

Fac. Con faccia brusca
Voi dovete star sempre.
Bon. Per esempio così:
Fac. Bravo, bravo ne.
Bon. Per faccia me la gioco con Plutone.
Fac. Vi darò poi una lezion brevissima,
Che porterete scritta nel cappello,
Acciò non v'imbrogliate in sul più bello.
E poi... so quel che dico... Giocondina...
Non m'ha veduto mai, non mi conosce:
Dunque attenti, giudizio,
Badate di non dirle chi son'io...
Vò in oggi regolarvi a modo mio.
(*parte con Isabella*)

SCENA II.

Bonario solo.

Bonario attento: questa non è donna;
E' una vaga Sirena,
Che incanta le persone,
Poi se le ingoja vive in un boccone. (*parte*)

SCENA III.

Giardino.

Giocondina servita di braccio dal Cavaliere amante occulto d'Isabella, poi Bonario, indi Isabella.

Gio. E lo sposo non si vede?
Che disordin, che insolenza!
Villanaccio, già si crede
Di volermi dominar.
Cav. Aspettiamo un'altro poco
Giocondina mia vezzosa:
Questo caldo, questo foco
Deh! vi prego a moderar.
Gio. Io per me son buona, buona,
Ma colui mi fa schiattar.
Cav. Si voi siete buona, buona,
Ma bisogna tollerar.
Bon. Perdoni la sposina
Amabile, carina,
S'io venni... se non venni...
Se vengo a supplicar.
Cav. Gio. Fingiam di non sentire,
Fingiam d'amoreggiar. (*piano fra loro*)
Bon. Ma io volevo dire...
Ma io vorrei parlar.
Gio. Cav. Che dolce cosa è amore,
Fa l'alma giubilar. (*passeggiando per il braccio senza dar retta a Bonario*)
Bon. Mi facciano l'onore,
Mi stiano ad ascoltar.
Ma sposa mia voi siete
Un vero dissecante,
(Per non dir seccatrice.)
Gio. Dissecante?
Che termini son questi
Scioperato insolente?
Bon. Non s'inquieti, Signora... niente... niente.
(Ouf che boccia!)
Cav. Intanto
Potria far allestir la colazione.

Bon. Dite ben, così è, bravo, bravone.
Che cosa vuol, Caffè?
(*Giocondina fa un atto di disprezzo*)
Con latte bufalino?.. (non Signore.)
Cioccolata, Bottiglie... (non Signore.)
Due fette di...
Gio. Tacete:
Non vo' niente nientissimo.
Bon. (Ah che sposa!
Or ora la scapiglio, e fò un sconquasso.)
Cav. (Povera colazione andata a spasso.)
Isa. Signori, nuova grande; è giunto adesso
L'ambasciator di Trabisonda.
Bon. Oh bella!
Cosa ci ho da far io con Trabisonda?
Gio. Trabisonda, animale...
Presto andategli incontro... sedie...
Bon. Sedie.
Isa. (Guai, se costei sapesse,
Ch'egli è Facenda.)
Cav. Cara. (*piano a Isabella*)
Isa. Siete fedel? (*piano*)
Gio. Ma presto... andate, andate. (*a Bonario*)
Bon. Passi vostra Eccellenza, via passate.
(*Facenda con due lacchè, e servo*)

SCENA IV.

Facenda, e Detti.

Fac. Fate largo, buona gente
A un signor di Trabisonda,
Che s'inchina, e si sprofonda

Con rispetto, e civiltà.
Occhi belli furbarelli.. (*ad Isabella*)
Pupillette graziosette... (*a Giocondina*)
Vada via sior Bajazette (*a Bonario, che si va accostando*)
Lei che ci entra, cosa fa?
Le ragazze, o belle, o brutte. (*al Cavaliere*)
Salutarle io voglio tutte
Con decoro, e gravità.
Bon. (Io Bajazette!)
Fac. Son Facenda: attento, (*piano a Bonario*)
Che opero per voi.
Isa. Quegli è Facenda: (*piano al Cavaliere*)
Zitto che riderete.
Fac. Madama accomodatevi: sedete. (*agli uomini*)
Qui per quanto mi dicono
Suol venire una giovane...
Che stà descritta nel mio Taccuino. (*cava fuori il Taccuino*)
Ha un labbro di rubino,
Gli occhi come due stelle, dee fra poco
Sposare un certo... un certo
Signor Bonario: Giocondina ha nome,
E di prestarle omaggio avrei desio.
Gio. Se Giocondina vuol, quella son'io. (*s'alza, fa riverenza, poi siede*)
Bon. Ed io son Bonario,
Che faccio per amor più d'un lunario. (*si alza con riverenza caricata*)
Isa. Io sono la sua figlia. (*come sopra*)
Cav. Io l'amico di casa. (*come sopra*)
Fac. A meraviglia.
Il Re di Trabisonda,

Mio signor, mio Sovrano, (*si alza, e seco tutti*)
Vuol sapere i costumi, il genio, e l'indole
Dell'Europee più belle, e voi...

Gio. Io sono forse una di quelle.

Isa. (Superba maledetta!)

Fac. S'egli trova (*a Giocondina*)
Una giovane bella, come voi,
Ma che per altro sia
D'una rara modestia...

Gio. Più modesta
Di me, dove si trova!
Non è vero? (*ad Isabella*)

Isa. Verissimo.

Fac. Che parli poco...

Gio. Oh io non parlo assai,
Lo dica lei... (*a Bonario*)

Bon. (Non la finisce mai.)

Fac. Non strapazzi la gente,
Non tarocchi, non litighi,
Non contradica...

Gio. Io sono
Più dolce anche del Zucchero: parlate,
Dite voi, Cavaliere.

Cav. Oh si: voi siete
Savia, prudente, buona...
(Che a nessuno per altro la perdona.)

Fac. In questo caso dunque il mio Sovrano, *i*
Il Re di Trabisonda vi dichiara (*s'alza e seco t utt*
Principessa Reale, e vi promette
Premj, onor, protezione: ma avvertite,
Che se tal voi non siete
Principessa Real mai non sarete.

Cav. (Ho inteso, ho inteso il gergo,

Bravo Facenda.) (*intanto si fanno dei cenni, e ridono*)

Gio. (Cappita: ho capito.
Bisognerà reprimersi
E usar cenno, e prudenza.) Ah mio Signore,
Quanto vi son tenuta: addio Bonario,
Figliuola addio... Cugino
S'è placata una volta il mio destino.
Sono tenera di core, (*a Facenda*)
Tutta amore, e tutta fè:
Son bonina, mio Signore,
E nel mondo egual non v'è.
Ah! pur troppo v'è qualcuno
Che mi sgrida, mi strapazza...
E una povera ragazza
No, che allor non è più in se.
Sposo mio, perchè ridete!
(*a Bonario e gli altri che ridono*)
Cos'è? voi mi burlate?
Donne mie, che m'ascoltate,
Voi parlate, oh Dio per me, (*parte*)

SCENA V.

Bonario, Facenda, e Isabella.

Isa. Bravo Facenda;

Bon. Evviva:
Siamo a cavallo.

Fac. Piano;
Non cantiamo vittoria; la speranza
D'esser ricca, esser nobile
Può molto in una donna, ma ci vuole

Anche il rigor.

Isa. Per un cavallo indomito
Ci vuole ardir; fierezza.

Bon. Oh per fierezza
Sarò fiero fierissimo
Più d'un orso, e d'un tigre.

Isa. Il ciel lo voglia.

Fac. Voi le dovete dire
Poche parole, ma pesanti.

Bon. Ho inteso:
Mezza libbra di peso
Ogni parola.

Fac. Bravo.
Eccovi la lezione,
Che recitar dovete,
E che dentro il capel voi porterete.

Bon. Vò darle una passata ... sì mi piace,
(*leggendo*)
Si che sono padron. (*la pone nel cappello*)

Isa. Eccola appunto.

Bon. (Oimè!..) venga, si venga.

Fac. Ritiriamoci (*ad Isabella*)
Per non dar soggezione.

Isa. L'effetto sentirem della lezione. (*si ritirano*)

SCENA VI.

Giocondina, Bonario con cappello sotto il braccio, Facenda, ed Isabella in disparte.

Gio. Io real Principessa
Di Trabisonda! e avrò uno sposo al fianco,
Che non è di mio genio ... ma ... che vedo!..

Bonario cosa fa!
Guarda, minaccia, e sta con serietà?

Bon. Madama ... tutti sanno ... (*guarda nel cappello, e dice*)

Madama io son già stracco ...

Gio. Segui brutto Macacco.

Bon. Sono il padron. (*con aria*)

Gio. Padrone!
Di che? di che? (*facendosi avanti con impeto*)

Bon. Di niente ... (*tremando*)
Equivocai ... scusate.

Gio. Io ti dirò l'equivoco; cos'è?
(*getta a terra con un colpo il cappello a Bonario, e vede lo scritto*)
Che scritto è questo?

Bon. (Oh poveretto me?)

Gio. „ Madama tutti san, che in questa casa
(*legge*)
„ Il padrone son'io; son'omai stanco,
„ Delle vostre pazzie; da questo istante
„ Vo', che tutto si cangi: " Eterni Dei!
(*dopo aver letto la carta*)
Con me questo linguaggio?
Con me? a Giocondina un tant'oltraggio!
Togliti agli occhi miei
Sciocco villano indegno;
Vedrai chi son chi sei,
Se nol vedesti ancor.

Bon. Ma senta ... sappia lei ...

Gio. Ragion più non intendo

Bon. Lo vedo, lo comprendo.
Le son buon servitor. (*in atto d'andarsene*)

Gio. Di sdegno più m'accendo,

Ciò cresce il mio furor.

Isa. Mi rallegro, mi consolo, (*facendosi avanti all'improvviso*)
Che bel cor pien di dolcezza;
Lei da segni di saviezza,
Di prudenza, e di bontà.

Gio. (Ah che feci ... Son scoperta, (*sorpresa assai*)
Son perduta in verità.)

Isa. Ci è cascata, è già scoperta.

Fac. E' confusa in verità.

Bon. (Stiamo cheti, stiamo all' erta,
Che gran buglia quì ci sta.)

Fac. Io non grido, io non mi sdegno...
(*burlandola*)
Non è ver? lo dica lei.

Isa. Delle ciarle son nemica ... (*intanto Giacondina passeggia, e freme*)
Non è vero? lei lo dica.

Gio. Ah insolente, sfacciatella
Quest' ingiuria a me si fa?

Isa. Fac. Nobilissima donzella,
E il sovrano, che dirà?

Gio. Tu sei cagione, villano sciocco ... (*a Bonario*)

Bon. (Ah già capisco, mi dà il bajocco.)

Gio. E tu sguajata, se niente m' altero (*ad Isabella*)
Vedrai, vedrai cosa so far.

Isa. Ma vostra altezza ...

Gio. Non vuoi star cheta?

Isa. E se il Sovrano con lei s' inquieta?

Gio. Taci pettegola non mi seccar.

Isa. Piano coi titoli ...

Gio. Birba rispettami ...

a 2. Se no le mani saprò adoprar.

Bon. E via chetatevi ...

Gio. Vanne in malora.

Fac. E via plácatevi, cara signora.

Gio. Io v' ubbidisco, saprò tacer.

Isa. Fac. Faccia al Sovrano questo piacer.

Le don. Nel mio cor nella mia testa
Fanno guerra mille affetti
Come tanti martelletti
Io li sento risuonar.

Gl' uom. Parmi avere una fucina:
Nella testa, nel cervello
Sento già più d'un martello
Nel mio capo rimbombar. (*partono tutti fuori d' Isabella*)

SCENA VII.

Isabella, poi il Cavaliere.

Isa. Se posto in grande impegno
Facenda, ed io non spero
Veder un cambiamento in quella stolta ...

Cav. Siete sola una volta.

Isa. Son sola, non temete,
Che la Dama v' ascolti.

Cav. Oh! non è tempo
Di gelosie: io fingo con colei,
Per non turbar i vostri, e i fatti miei.

Isa. Risolvetevi presto,
Chiedetemi a mio padre.

Cav. Egli è uno sciocco;

Lo dirà a Giocondina,
Guasterà tutto.

Isa. Ma per far le nozze
Convien pur, che la figlia
Dal Genitor dipenda,

Cav. Non temete,
Saprò prender ben' io
Il tempo, e l'occasione.

Isa. Sì; ma presto
Bisogna farlo: povere fanciulle
Per il lungo aspettare
Si vanno pria del tempo ad invecchiare.
Son le fanciulle tenere
Come in April le rose;
Van sul mattin fastose
Di lor natìa beltà.
Ma poi s'innaridiscono
S' invecchian poverine,
E quel bel fiore alfine
Più pregio oh Dio! non ha.
Non voglio, nò, nò,
Carino invecchiarmi;
Dovete sposarmi,
Più attender non vò. (*partono*)

SCENA VIII.

Camera.

Bonario, poi Facenda, indi Isabella.

Bon. Non giova Trabisonda,
La lezione non giova, e mi ritrovo;

Par-

Parlando con modestia,
Una sposina accanto, ch' è una bestia.
Ah Facenda va male ... (*vedendo venir Facenda*)

Fac. Perchè siete
Un vero mamalucco: io m' impazzischo,
Per trovar invenzioni,
Per ajutarvi, e voi ...

Bon. E io ... oh bella!
In faccia a Giocondina,
Ho tanto, e tal spavento.

Fac. Eh coraggio una volta.

Bon. Sì, coraggio.

Fac. Bravo: adesso vi stimo.
Anzi facciam così; per atterrirla,
Se in galleria aspettate,
Vi porterò un cappello, e uno spadone,
Da far morir di botto le persone.

Bon. Ah, ah, che bella cosa!
Bravo, bravo, bravissimo,
Facenda, Facendone, Facendissimo.

Fac. (Or mettiamogli in capo
Un' altra pulce) è poi ... e poi, per dirla ...
Credo, che Giocondina
Amoreggi un pochetto
Col Cavalier.

Bon. Che? che?.. oh Dei pennati!
Possibile?.. cospetto?..

Fac. Vostra figlia l' ha detto,
Si, signore, vuol bene al Cavaliero.
(*sopraviene Isabella, e Facenda le fa cenno, che dica di sì*)

Isa. Ah Signor Padre mio, pur troppo è vero.

Bon. Briccone ... ingrata ... ah se l'avessi adesso

Fra l'unghie.

Fac. Eccola appunto
Col Cavalier.

Bon. (Oh diavolo!)

Fac. Via, spirito.

Isa. Giacchè con lei arte, e ragion non vale,
Vegga almen, che non siete uno stivale.

(*si ritirano da una parte*)

SCENA IX.

Giocondina, Cavaliere, e detti.

Gio. Sì, diverrò una Dama d'alto rango.
Che ne dite?

Cav. Lo spero.
(Vuoi star fresca.)

Gio. E' la merito da vero. (*restano a discorrer fra loro*)

Cav. (Isabella già freme:
Quanto s'inganna.)

Fac. Spirito vi dico. (*piano a Bonario*)

Isa. E' amore bello, e buono... (*piano al med.*)

Bon. Vedrai, vedrai, che Musulmano io sono
Farò... dirò ...

Gio. S'è ingelosito certo. (*col Cavalier accorgendosi di Bonario*)
Oh che gusto, che gusto!

Cav. (Oh che pazza, che pazza!)

Bon. Sentirete (*ad Isabella, e Facenda*)
Adesso come parlo.
Cos'è? che modo è questo? (*facendosi avanti*)
Che volete voi quì? che state a fare?

Gio. Che faceiamo noi quì? quel che ci pare.

Fac. (La risposta è laconica).

Bon. Quì bisogna finirla,
Farla da eroe: mi sento nelle vene
Bollire, e ribollire il sangue nobile, (*passeggiando con gran sostegno*)
D'Attilio, di Cornelio, e di Catone.

Cav. Cappita? fa da ver. (*a Giocondina piano*)

Isa. Bravo. (*piano a Bonario*)

Fac. Bravone.

Gio. Non è niente: Io placo
Con uno sguardo, o due lagrime
Quando mi pare. (*piano al Cavaliere*)

Bon. (Ah è bella!) (*guardando sott' occhio Giocondina*)
E adesso cosa fa? (*piano a Isabella*)

Isa. D'amor favella.

Bon. Su dunque: in questo istante
Partite, o partirò; (*al Cavaliere, e a Giocond.*)
E se occorre, di trotto me n'andrò.
La posta è pronta già, non parlo in vano.
Attacco di mia mano
Un Calesse scoperto, e me la batto.

Cav. Che dite, siete matto?

Bon. Ho risoluto: non ci voglion chiacchiere.

Cav. E lei vorria permettere (*Giocondina intanto finge mestizia, e non veduta ride*)
L'affanno del suo ben?

Bon. Chi? la rinunzio,
Quella è il disastro mio, in quest'istante
La lascio in abbandono:
Non la conosco, nè più amante io sono.

La sposi pur chi vuole
Lungi dagl'occhi miei;
E ne ringrazio i Dei
Che sono in libertà.
Cospetto! quella piange... (*Giocondina finge a piangere*)
L'amico sta smanioso...
Ed io, che son lo sposo
Di rabbia crepo quà:
Figlia... mio caro amico...
Io parto, addio: buon giorno:
Non mi venite intorno
Che orror mi date già.
(E ancora quelli seguono
Fra loro a civettar...
Or sì, che vado in collera,
Non posso raffrenar.)
Ah indomita pettegola... (*a Giocondina*)
Ah testa di giumento, (*al Cavaliere*)
Se foste più di cento
Con queste mani intrepide
Vi voglio scorticar.
(Mi par d'aver, in testa
La ruota d'un molino,
Anzi un girandolino,
Che sento già scoppiar.) (*parte*)

Fac. Ora gli vado appresso per placarlo.
Lo spadon gli darò,
Poi nasca quel che vuole io riderò. (*parte*)

Gio. (Oh bella! io scherzo, io rido onestamente
Con mio cugino, ed egli ingelosito...
Oh! questa cosa me la lego al dito. (*parte*)

SCENA X.

Cavaliere, e Isabella.

Isa. Cavalier voi l'amate:
Dite, che inganno, che raggiro è questo?

Cav. Io non l'amo, l'abborro, e la detesto.
Che volete di più? finsi fin'ora
Amistà non affetto
E vi torrò dentr'oggi ogni sospetto.
Parlerò al genitor.

Isa. Allor dirò,
Che m'amate, o mio caro, adesso nò.
Ci è una cosa per altro...

Cav. Dite, dite.

Isa. La mia dote...

Cav. Spiegatevi?

Isa. Le gioje...

Cav. Ebbene?

Isa. E tutto quel che ci era
Di più raro, e stimato,
Tutto il padre alla sposa ha già donato.

Cav. (Qual fulmine improvviso!
Qual gel mi toglie il moto, e la favella!)
Ah mia cara Isabella...

Isa. Ah mia vita, mio sol...

Cav. Chi prevedeva
Un caso sì funesto?

Isa. Ah fu tradito;
Povero genitore.

Cav. Ma... turbarci?.. perchè?

a 2. Ci pensi amore.

Isa. Proteggi, consola
Due miseri amanti
Ti muovano i pianti
Bel nume d'amor.

Cav. Mio bene... deh! senti...
Si, cara... son'io...

Isa. Deh senti ... Idol mio...
Che fiamme, che ardor?

a 2. Già piena, e quest'alma
Di gioja, d'affetto.
Già salta nel petto,
Già brilla il mio cor. (*partono*)

SCENA XI.

Galleria.

Giocondina sola.

Gio. Ah fortuna crudele! perchè non posso
Con un Prence sovran,
Concluder l'Imeneo;
Che mi destini sposa d'un babbeo!
Io darei nelle furie...
Ma passeggiamo un poco...
Non so, cosa mi far non trovo loco. (*parte*)

SCENA XII.

Bonario, poi Facenda.

Bon. Quì Facenda sto aspettando
Colla spada, e col cappello:

Come un uomo da duello
Rispettarmi ognun dovrà.

Fac. Ecco quì di vostro nonno, (*portando in mano un cappello ridicolo, e un spadone caricato*)
Lo spadone rinomato,
Quanto è lucido e affilato;
E il cappello eccolo qua.

Bon. Me lo pongo in testa subito.

Fac. Quì la spada al lato manco.
(*mettendogli la spada*)

Bon. Par che vada all'altro fianco,
Bada ben di non sbagliar.

Fac. Teso, dritto, alta la testa;
Camminate...

Bon. Ecco cammino.

a 2. Un'Orlando Paladino
Non può meglio passeggiar.

Bon. Oh che gioja! oh che diletto!

Fac. (Oh che gusto! oh che spassetto!)

Bon. Giocondina ha da tremar.

a 2. (Quanti l'han da corbellar.) (*partono*)

SCENA XIII.

Giocondina, poi Isabella con Bonario.

Gio. Son bellina, ho grande il core,
Il mio tratto e da Regina,
E pur deggio poverina
Un ridicolo sposar.
Ma vien gente... stiamo un poco
Quì in disparte ad osservar. (*si ritira*)

Isa. Dove andate con quest'armi?

Chi volete disfidar?

Bon. Di colei voglio riffarmi,
Colla sposa io vo' pugnar.

Gio. (Che scoperta, che piacere.) (*in disparte*)

Bon. Ferro, e foco hai da vedere.

Gio. (Lo vedrai cosa so far.) (*in disparte*)

Isa. Papà mio mi raccomando...
La mia dote ...

Bon. Sì, l'avrai;
Già m'ispira questo brando
Un'orribile furor.

Isa. Non avrei creduto mai
In Papà tanto valor. (*parte*)

Gio. (Sciocco, matto t'avvedrai
Di noi due chi ha più timor.) (*si ritira, e Bonario passeggia per la Galleria*)

Cav. La fiamma soave,
Che il core m'accende,
Nessuno l'intende,
Se amante non è.
Mia cara Isabella
Io parlo di te.

Gio. (D'un sposo birbante
Vendetta vogl' io:
Finzion più brillante
Non trovasi affè.)
Cugino guardatevi, (*affettando spavento*)
Partite, fuggite ...

Cav. Partite, fuggite?
Ma come, perchè?

Gio. L'iniquo mio sposo
Furioso, geloso
Ha detto che amante
Voi siete di me.

Cav. Ah sciocco, buffone!

Gio. (Che bella invenzione!)
Vendetta minaccia,
Vi vuol trucidar.

Cav. Se vien, se s'affaccia
Lo vo' bastonar.

Gio. Tacete che viene:
I vostri, i miei torti
Dovete ben bene
Or or vendicar.

Cav. Non so chi mi tiene,
Non so che mi far. (*Giocondina parte*)
Presto via, signor Gradasso. (*risoluto a Bonario avanzandosi un poco verso il medemo*)
Son venuto eccomi qua.

Bon. Le son servo ... arresti il passo ...
Pria mi dica con chi l'ha.

Cav. Lei si vanta, lei fa il bravo ... (*ponendogli una mano sulla spalla*)

Bon. Non signore ... io le son schiavo...

Cav. (Il ribaldo sta sospeso;
Trema già da capo a piè.)

Bon. (Or che il diavolo gli ha preso,
Non comprendo per mia fè.)

Cav. Ah balordo, villanaccio,
Sospettoso, impertinente...

Bon. Piano un pò ...

Cav. Non sento niente,
Il mio sangue bolle già.

Bon. Lei vaneggia ... (*facendo un passo avanti, e tirandosi subito indietro per paura*)

Cav. Non vaneggio,

Bon. Lei delira ... (*come sopra*)

Cav. Non deliro.
Bon. Ah mi toglie già il respiro ... (*spingendolo il Cavalier alla muraglia*)
Servi ... gente, per pietà.
Cav. Per la rabbia non respiro
Che furor, che crudeltà.

SCENA ULTIMA.

Isabella, Facenda, e Giocondina.

Isa. Caro padre, cos'è stato?
Fac. Che cos'è ...
Gio. Che cosa avvenne?
Cav. Quest'indegno scellerato
Venne qua per ammazzarmi.
a 3. Che vergogna! che attentato!
Io mi cento il cor gelar.
Bon. Non è vero, non è vero...
Non fu questo il mio disegno...
Gio. State forte nell'impegno (*piano al Cavaliere*)
Non vi fate soverchiar.
Isa. Caro ben, deh! moderate
Tanto sdegno per pietà.
Cav. Luci amabile, adorato
Sol per voi mi placo già.
Gio. Testa sciocca, testa matta (*piano a Bonario burlandolo*)
Te l'ho fatto, cù, cù, cù.
Bon. Ah costei... (*verso Facenda*)
Fac. L'avete fatta,
Nè per voi m'impegno più.

Bon. Ma che diamin ho fatt'io...
Isa. Compatite siete un stolto.
Bon. Sposa cara, che strapazza.
Gio. Non vi sento... siete un pazzo.
Bon. Bel rispetto allo spadone.
Cav. Via ridicolo, buffone.
Bon. Parla tu, Facenda amabile.
Fac. Siete un matto insopportabile,
a 4. Presto andate via di quà.
Gio. (Perchè mai con me adirato?)
Cav. (Perchè far con me il geloso?)
Bon. (Quest'imbroglio, com'è andato!)
Isa. (Un tal fatto è assai curioso!)
a 4 Non comprendo in verità.
Tutti. Un torrente di pensieri
Tutta l'anima m'inonda
Urta, abbatte, inalza, affonda
E frenarlo più non sò.
La ragione ho già smarrita,
Fiero il duol, l'orrore estremo,
Ardo, gelo, smanio, tremo;
Che risolvo, che farò.

Fine della Prima Parte.

PARTE SECONDA.

SCENA I.

Camera.

Giocondina, e Facenda.

Gio. Nò non serve ... scusate,
Son risoluta: io voglio,
Ricorrere al Sovran di Trabisonda,
Vo', che sappia i miei torti.
Fac. (Ora sto fresco;
Ch'ho da far di costei?)
Gio. Voi, sì dovete
Condurmi al Re.
Fac. (Che Re, se questo è un sogno,
Una chimera!)
Gio. Ebbene! non rispondete?
Fac. Eh ... si signora ...
Sappia ... veda ... direi ...
Gio. E si dubita ancora; eterni Dei!
Vengo, vengo con voi.
Fac. A Trabisonda?
Gio. A Trabisonda: io meco
Porterò le gran gioje,
E le cose preziose,
Che mi donò Bonario ... vengo subito ...
Fate allestire intanto un carrozzino.
Fac. Nel boschetto vicino,
Ov'è il palazzo diruto,

V'aspetto, (vuoi star fresca.)
Ma Bonario, lo sposo lasciar così?
Gio. Che sposo?
S'ei voleva ammazzarmi? poche ciarle,
Signor primo ministro
Di Trabisonda ... io vado ... si v'aspetto
Con un mio servo nel vicin boschetto. (*parte*)
Fac. Va pur: son galantuomo:
Avviserò ben'io con un mio foglio
Bonario disgraziato
Da una sposa, che è matta, assassinato. (*parte*)

SCENA II.

Bonario, poi Isabella.

Bon. Bella cosa, ch'è la moglie,
Bella cosa in verità.
Porta adosso tante gale,
Tanti fiocchi, tanti arnesi,
Che l'entrata di tre mesi
In un giorno se ne va.
Quand'è in casa poi tarocca
Colla serva, col vicino,
E il marito poverino
Cheto cheto se ne stà.
Bella cosa, ch'è la moglie
Ma per me, per me non fa.
Moglie? alla larga: solo mi dispiace
Dei bei doni, che feci a quella sciocca.
Isa. Un marito mi tocca,
Papà mio caro caro,
E lo voglio, lo voglio.
La mia dote dov'è?

Bon. La dote è andata.
Isa. Oh povera Isabella sventurata!
Bon. Giocondina è la sposa,
E nu po' per volta a lei diedi ogni cosa.
Isa. L' ammazzerò colei ...
Bon. Se ti riesce:
Fa un poco tu.
Isa. Voi siete troppo buono,
Bon. Oh ... oh .. non tante chiacchiere.
Son genitor lo sai?
Isa. Non serve io voglio
La mia dote.
Bon. Due schiaffi tutti insieme,
Senza far ricevuta,
Gli avesti mai?
Isa. Non crederei. (*sbattendo i piedi*)
Bon. Che? che?
Isa. Papà mio caro,
Una povera sposa,
Che resta senza dote
Ha ragion se tarocca.
Bon. Bella moglie
Sarebbe ancora questa: via giudizio,
Altrimenti quì nasce un precipizio.
Già mi treman per la rabbia le mani,
Già mi viene la bile all' ingiù;
Isa. Oh che vita, che vita da cani;
Dalla rabbia non posso star più. (*battendo i piedi*)
Bon. Che bel fasto! che bel figurino! (*burlandola*)
Isa. Che bell' uomo è il mio caro Papà.
(*con ironia*)
Bon. Alla sposa vo' fare un'inchino;
Alla sposa che passa di qua.

Isa. Lo vedrete se vuole il destino,
Che Isabella la sposa sarà. (*Bonario parte*)

SCENA III.

Isabella, e Cavaliere.

Isa. Ah Cavaliere, a tempo
Giungeste qua: son disperata.
Cav. Ho inteso
Già tutto, e mi trattenni di venire,
Stando di là il dialogo a sentire.
Isa. Sposatemi all' istante,
E andiamo via di qua: questa è una casa,
D' imbecilli, e di matti.
Cav. Sì, fuggiamo.
Isa. Ma la dote ... la dote?
Cav. A tempo, e loco
Ricorrerem dal Giudice.
Isa. Ma intanto
Posso sperar, che voi ...
Cav. Non più dimore,
Partiam; ma tu dubbiosa,
Timida, irresoluta
Il piè trattieni ancor?.. ah l' incertezze,
I sospetti, i timori,
Tolgansi alfine ... sia palese a tutti
Quell' amore, che in seno
Stiè lungo tempo ascoso ...
Sappialo pur chi vuole ... ecco ti sposo.
Deh! cessin le pene,
La destra ti dò.
Mia vita, mio bene

Tuo sposo sarò.
Ah pria, ch'io tradisca
Quel viso adorato
Il Ciel mi punisca
M'uccida l'amor.
Mie care pupille
Oh Dio! non temete:
Costante vedrete
L'amante mio cor. (*partono*)

SCENA IV.

Bonario con biglietto in mano, indi un servo.

Bon. Poter di bacco!.. come!.. rileggiamo;
Perchè meglio io l'intenda
Giocondina è fuggita con Facenda,
Ed ha presa la strada del boschetto...
Facenda maledetto!
Tu me l'hai fatta tonda...
Oh andatevi a fidar di Trabisonda.
Che vuoi?.. peggio... mia figlia. (*ad un servo*)
Fugge col Cavalier?.. ma dove ... quando ...
Verso il bosco? ove siete,
Servi, cuochi, lacchè...
Su venite con me ... prendete un schioppo,
Anzi una colombrina ...
Se mai ti trovo ne vo' far tonnina. (*parte col servo*)

SCE-

SCENA V.

Luogo diruto presso il Palazzo di Bonario.

Giocondina con servo, che tiene un picciolo scrigno sotto il braccio, poi Facenda, indi il Cavaliere con Isabella, finalmente Bonario con schioppo, e servi armati.

Gio. Che orror! che tetro loco...
Contro il solito mio ... tremo ... m'arresto ...
E Facenda dov'è?
Fac. Facenda è lesto,
Non temete, signora.
Gio. Oibò non temo
Se passassi di Stige il guado estremo.
Fac. (Ah venisse Bonario,
Che bel colpo avrei fatto ...)
Gio. Tieni ... parti ... (*dà alcune monete al servo, il quale poi parte*)
Conserva tu lo scrigno, la carozza
Sarà all'ordine? (*al Cavaliere*)
Fac. E' pronta
Di là dal bosco.
Gio. Oimè!..
Sento un gran calpestio ...
Mi nascondo...
Fac. Si, si; m'ascondo anch'io. (*si nascondono in siti separati*)
Cav. Appoggiatevi.
Isa. Vengo...
Cav. Non temete:
Coraggio...

Isa. Sento gente.
Cav. Ah giusto Cielo!
Isa. Voi celatevi là.
Non partite.
Cav. Vi par?
Isa. Che mai sarà.
Bon. Zitti .. in punta di piedi. (*agli uomini*)
Circondiam questo loco,
Voi verso quella parte,
Ed io verso quest' altra ... fingeremo
D' andar a caccia per non dar sospetto:
Udiste? su da bravi ... andiamo; ho detto. (*si ritirano*)

Cav. Più non sento alcun moto...
Psì, ... psì.
Gio. Psì ... Psì ... (che vedo!)
Cav. Voi qui ...
Isa. Sposo ... (Ahi che incontro!) (*vedendo Giocondina*)
Fac. (Oh cielo! colei.)
Gio. (Siamo scoperti.)
Bon. Attenti amici, (*piano agl' uomini*)
Se io non vi dò il segno non sparate.
Cav. Andiamo ... (*ad Isabella*)
Gio. Andiamo, oh Dei! (*a Facenda*)
Bon. Olà fermate. (*tutti collo schioppo mirando gl' attori*)
Cav. Fac. Ah che orrore! che spavento!
Isa. Gio. Giusto Ciel! morir mi sento. (*cadono come svenute su d' un sasso, una dirimpetto all' altra*)
a 4. Gela il sangue nelle vene,
E più moto il cor non ha.

Bon. Quattro sorci in una trappola;
Bella presa in verità.
Fac. Ah signor Bonario mio ...
Bon. Non t' ascolto: via briccone.
Isa. Papà mio ... sappiate ... oh Dio!
Non ho fiato di parlar ...
Bon. (Stà a veder, che piango anch' io.)
Gio. Deh! sappia ... te io sol ... vorrei ...
Non mi so ... nemmen spiegar.
Bon. (Che bel pianto, eterni Dei!)
Donne. Deh! movetevi, carino ...
Uomini. Deh! placatevi, signore.
Bon. (Si divi ... de in petto il core ...)
M' incomin ... cio già a piegar.
a 4. Ah non più, non più rigore.
Ah vi prego a perdonar.
Bon. (Pur da bravo io voglio far.)
Lasciar il caro sposo,
Lasciar un Padre amante?
Fraschetta ... tracotante (*all' una, e all' altra*)
Nò nò non v' è pietà.
Isa. Mio caro
In tal momento.
Cav. Mia cara
Morir mi sento già.
Fac. La cosa va a mio modo;
Io godo ah, ah, ah.
Gio. Io canto, (ma per rabbia)
Ta, ra, larà, larà. (*in faccia a Bonario.*
Bon. In mezzo al riso, e al canto
Intanto io schiatto quà.
Gio. La prego ...
Fac. Eh via ...

Isa. Cav. Non faccia ...
Fac. Signor ...
a 4. Sia persuaso.
Tutti. Più matt$^{a}_{o}$ in questo caso
Di noi nò non si dà. (*Isabella, e Giocondina partono*)

SCENA VI.

Bonario, Facenda, e il Cavaliere.

Bon. Non partite .. fermatevi ... (*alle Donne*)
Olà parte de' servi
Vada con esse seco loro.
Cav. E' inutile.
Saran quasi arrivate; è sì vicino
Alla casa il boschetto.
Bon. Non importa cospetto!
Siate di sentinella: e voi ponete
(*due servi partono*)
Costoro in mezzo: a casa
Faremo i conti.
Cav. I conti, Signor mio,
S' hanno da fare adesso.
Fac. Adesso proprio
Subito qui sul fatto,
E non in casa.
Bon. Come!
Cav. Isabella è mia moglie;
A lei porsi la destra,
E con lei posso andare,
E fuggirmene ancor quando mi pare.
Bon. Hai ragione da vendere;

E chi ti dice niente?
Ma tu, ma tu, briccone,
Parla, dimmi qual' è la tua ragione. (*a Facenda*)
Fac. Briccone a me? cospetto!
Non vi spiegai l' affare in un biglietto?
Cav. Sì, facesti la spia...
Bon. E intanto il birbo se n' andava via.
Fac. Oh corpo di Saturno! (*a Bonario*)
Chi v' ha ricuperato
E le spose, e le gioje,
Che volea portar seco!
Son verità, che le vedrebbe un cieco.
Bon. A raggiri, raggiri: vanne adesso
Fuori di casa.
Fac. A me? ma ... Cavaliere
Questo vecchio è impazzito.
Cav. Va in malora;
Son note le tue cabale.
Fac. Sentite,
Per carità.
Bon. Non sento;
Oggi son sordo affatto.
Fac. Mio Signore ... (*al Cavaliere*)
Cav. Non ascolto menzogne.
Fac. Una parola ... (*a Bonario*)
Bon. Ciarle, ciarle ...
Fac. Una sola,
E niente più.
Bon. Via parla.
Cav. Ma sii succinto, e breve.
Fac. Anzi brevissimo
Perchè io sono innocente, innocentissimo.

Sappia lei ... che Giocondina.
(*a Bonario che stà in aria sostenuta e grave*)
Non signore ... un passo indietro ...
Perch'è matta poverina ...
Lei barbotta? con chi l'ha?
Se mi fa quel grugno tetro
Io fo punto in verità.

Bon. Birbo, infame, disgraziato
Non ti voglio più ascoltar.

Fac. Si signore, la sua sposina (*al Cavaliere accennando Bonario*)
Mi pregò d'andar con lei ...
Io son buono ... non saprei ...
L'avea sola da lasciar?

Cav. Eh va via, già m'hai seccato,
Ho ben altro da pensar.

Fac. Veda ... aspetti ... il fatto è chiaro, (*or all'uno or all'altro con qualche celerità e con smania*)
Quando s'ama il suo padrone ...
Ma mi senta ... colle buone ...
Perchè lei ... perchè io, cospetto ...
Non mi so nemmen spiegar.
Son stordito mi confondo
La mia testa non sta a segno.
Mi divora in sen lo sdegno.
Maledetta la sventura,
La sua sposa, la sua figlia.
Dalla rabbia che mi piglia
Son costretto a tartagliar.
Giusti Dei che confusione
Tutto è strepito, e fracasso

E un gran chiasso udir mi par. (*parte col servo*)

Cav. Ei sarebbe un grand'uomo,
Ma far ciò, ch'egli fece non conviene.

Bon. Grand'uomo è ver, ma non si spiega bene.
(*partono*)

SCENA VII.

Galleria.

Giocondina, e Isabella.

Gio. Nessun cara Isabella
M'ha parlato sì chiaro: ero poc'anzi
Dunque bestia?

Isa. Certo:
E più bestia sarebbe, chi lo negasse.

Gio. Si: son rea pur troppo,
Non v'è che dir, mi cacci, ch'ha ragione.

Isa. Prendetel colle buone;
E sì dolce di cor ... ma viene appunto:
Vi lascio in libertà:
Ora v'amo, e vi stimo in verità. (*parte*)

SCENA VIII.

Giocondina, e Bonario.

Gio. Eccolo ... oimè!.. arrosisce di guardarlo

Bon. (Ci siamo ... eccola là.
Perchè le diede il Ciel tanta beltà.)

Gio. Sposo mio ...

Bon. Sposo mio?

(Questo è un linguaggio nuovo.)

Gio. Ah sì, Bonario
Caro, caro, carino,
Sono la vostra sposa.

Bon. (Ah! non lo credo.)

Gio. Quanto, oh Dio! mi rincresce
Dei disgusti, ch'ho dati a un galantuomo;
Che io non meritavo.

Bon. (Quasi quasi
Par, che dica da vero.)

Gio. Deh! accostatevi.

Bon. M'accosto.

Gio. Quella man
Vorrei baciar.

Bon. (E' sogno,
Deliro? oh che piacere!
Eccola quì figliola. (*le dà con caricatura la mano a baciare*)

Gio. Ah Bonariuccio mio...

Bon. Ah Giocondina cara!..

Gio. Sei più in collera?

Bon. Oibò sposina mia...

Gio. Mia speranza, mia vita, mio tesoro.

Bon. E' prodigio del ciel, s'io quì non moro.

Gio. Dalla gioja, dal diletto
Sento come un clarinetto
Risuonar d'intorno a me.

Bon. Dal piacer nel petto mio
Cara sposa sento anch'io
Risuonar un'aboè.

Gio. Caro bene...

Bon. Idolo amato.

a 2. Ogni affanno è già cessato,

E finito il mio penar.

Gio. Caro sposo a te vicino
Sento il core a palpitar.

Bon. E il mio core poverino
Mi stà in petto a saltellar.

Gio. Sarai sempre a me fedele?

Bon. Sì, ben mio, non dubitar.

a 2. Che dolce contento!
Mi sento nell'alma
La gioja, la calma
Mi fa giubilar. (*partono*)

SCENA IX.

Facenda solo col servo, che ha sotto il braccio lo scrigno.

Fac. Porta lo scrigno in camera
Di Bonario... vedranno,
Che galantuomo io sono:
M'avran col tempo a domandar perdono. (*parte*)

SCENA X.

Cavaliere, e Detti.

Cav. Tu mi vedesti un dì
Languir lontan da te:
Or non andrà così,
Cara vivrai con me.

Isa. Mi sento anch'io languir,
Caro, che sia non sò:
Amor la potrà dir,
Amor che mi piagò.

a 2. Amore sì ti sento
Gioire in questo seno:
Che giorno di contento:
Più affanni al cor non ho. (*partono*)

Fac. D'un cavallo, e d'un padrone
E' l'amore assai sospetto;
Che ti danno un calcio in petto,
Come appunto accade a me.
(Il cavallo or se ne viene,
Su vediamo, che cos'è.) (*si ritira in disparte*)

Bon. Chi la sposa mia carina
Vuol veder, eccola qua.

Gio. Una sposa galantina
Come me nò non si dà.

Fac. (Sono in pace, tutto amore...
Questa cosa, come va?)

Gio. Bon. Già balzar mi sento il core,
Oh che gran felicità.

Fac. Deh! signor Bonario mio... (*facendosi vedere*)

Gio. La padrona ora son'io.

Fac. Un tantino di pietà.

a 2. Vanne, vanne via di qua.

Fac. Ma perchè sì fiero orgoglio?

Gio. Facendoni io non ci voglio.

Bon. Imbroglioni molto meno.

a 2. Quella pace, ch'ho nel seno
Ei potria turbar ancor.

Fac. (Tremo già, come una fronda:
Oh che rabbia! oh che furor!)

a 2. Vanne, vanne a Trabisonda
Insolente seccator.

SCENA ULTIMA.

Isabella, e il Cavaliere.

Isa. Papà mio deh perdonate...

Bon. Eh freddurre, ragazzate..

Cav. Se partii con vostra figlia...

Gio. Siete sposi? a meraviglia.

Bon. Gio. Bravi, bravi va benissimo:
Emendaste il vostro error.

Fac. Per me solo va malissimo...
Deh! vi prego, o miei signori.

Isa. Poverin lo fe' per bene.

Bon. E di fatti è un uomo onesto.

Isa. Non più smanie, non più pene...

Fac. Deh! vi prego a perdonar.

Gio. Bon. Via finiamola in buon'ora;
Questo è giorno d'allegria.

a 3. Su cantiamo in compagnia
Sempre in pace s'ha da star.

Cav. Che giorno di contento.
Evviva, evviva i sposi,
Che fidi, ed amorosi
Saran costanti ognor.

Tutti. Che gioja, che piacere!
Or sì son lieti appieno:
Si spezza nel mio seno
Per allegrezza il cor.

Bon. Vecchietto è vero io sono,
Ma pur m'accende amor.

Fac. Fra il ballo, il canto, il suono

Già torna il buon' umor.
Tutti. Che gioja, che piacere!
Or sì son liet$^{a}_{o}$ appieno:
Si spezza nel mio seno
Per allegrezza il cor.

FINE DEL DRAMMA.

Aggiunte fatte alle Parti Prima e Seconda.

SCENA VIII.

Camera.

Facenda e Giannina, poi Bonario e Isabella.

Gia. A quanto vedo non faremo niente:
La sposa impertinente
Diviene piucchè mai.
Fac. Causa di tutti i guai
E' quel sciocco Bonario.
Gia. Affè che tutto
Ha sconvolto il cervello,
E diventa bel bello uno stivale.
Fac. Si goda pur il male:
Quello che posso io fò;
Ma a dirla amica io poi mi stancherò.
Gia. Ma che diavolo mai
In testa gli è venuto!
Attaccarsi a una donna singolare,
Che lo fa poverino delirare.
Il capriccio d'una donna
E' una cosa singolar.
Quando è torbida e bisbetica
Nò con lei non si può star.
Il mio povero padrone
Vuol star male con colei,
Che lo mette all'occasione
Di doversi disperar. (*parte*)
Bonario ec.

PARTE SECONDA

SCENA I.

Camera.

Facenda, *Giannina*, *poi Giocondina*.

Gia. Va peggiorando ognora
La cosa, signor mio.
Piuttosto che guarir dalla pazzìa
Più la sposa impazzisce in fede mia.
Fac. E si tu vedi come
Mi son portato bene.
Gia. Anzi benissimo:
Voi siete un uomenone
Degno d'approvazione.
Fac. Con Giocondina adesso
Voglio star ben!
Gia. Niente paura. Voi
Siete un uomo di spirito, e saprete
Con lei disimpegnarvi,
E delle sue pazzìe molto burlarvi.
Io vi consiglio
Tutto accordar;
Se nò la bestia
Vi fa impazzar.
Via su coraggio,
Di lei burlatevi:
Un uom di spirito
Così ha da far. (*parte*)
Fac. Basta, mi proverò. Ma vien per bacco! (*esce Gio.*)
Giocondina ec.